

Marzio Tristano

PALERMO L'inferno di acqua nera si è spalancato a duecento metri dall'Europa, quando la luce del faro di capo Rossello illuminava la salvezza, là, sulla costa siciliana, davanti la spiaggia di Montallegro, paradiso di sabbia non ancora abbandonato dai bagnanti di fine estate: ma la carretta del mare lunga appena dieci metri e carica di oltre cento disperati in cerca di un futuro migliore non c'è mai arrivata, un nubifragio improvviso l'ha capovolta, scaricando tra i flutti neri del canale di Sicilia uomini, donne e bambini. In quaranta si sono abbarbicati sulla Rocca Gucciarda, uno scoglio affiorante in mezzo al mare, ma nove di essi non ce l'hanno fatta: sono scivolati stremati in acqua, in gran parte ragazzi e ragazze di 18-20 anni.

Sono morti sicuramente in quattordici, forse quindici, nove uomini e cinque donne, e tra queste una ragazzina, ne hanno recuperati vivi 92, un'altra decina di immigrati sono riusciti probabilmente a fuggire a piedi dopo avere raggiunto la costa, approdando sulla spiaggia davanti il ristorante la Playa, sotto gli occhi incuriositi di decine di avventori che a mezzanotte e mezza stavano consumando gli ultimi scampoli di una cena.

È finita in tragedia, l'ennesima, una giornata record per l'immigrazione clandestina nel canale di Sicilia: la carretta del mare è affondata alla fine di un vero e proprio assalto alle coste siciliane, dove sabato scorso sono sbarcati oltre 250 clandestini tra Lampedusa, Pantelleria e il litorale trapanese in cinque diversi approdi.

Così, quando, i sei africani, bagnati fradici, sono arrivati stremati sulla spiaggia di Montallegro, una delle più belle della costa sud della Sicilia, una lingua di sabbia tra le bianche scogliere della Scala dei Turchi e il promontorio rossastro di capo Rossello, che prende il nome dal colore delle sue rocce, le sale operative del soccorso a mare ci hanno messo qualche minuto per capire le dimensioni della sciagura: sono stati i racconti dei piloti delle prime motovedette della Finanza e dell'elicottero del Sar a fornire, intorno alle 3 di notte, l'immagine, drammatica, dell'area del naufragio.

Due cadaveri di donne galleggiavano accanto al relitto del barcone, semifondato e con la sola prua affiorante dall'acqua, altri due corpi erano impigliati tra le funi dell'imbarcazione, a ridosso del vano motore, nove cadaveri, quasi tutti di adolescenti, giacevano in acqua attorno allo scoglio della speranza, dove altri 39 connazionali erano disperatamente abbarbicati, tremanti di freddo e di paura, in attesa che le motovedette si avvicinassero a fatica, in una zona dove i fondali non superano i sei metri, per tirarli a bordo. Dodici di essi sono finiti in ospedale, ma non corrono pericoli, gli altri 80, dopo essere stati rivestiti, rifocillati, e interrogati dal pubblico ministero di Agrigento Giulia Labia, sono stati trasferiti nel centro di

L'imbarcazione era oramai giunta a pochi metri dalla costa, poi il vento forte l'ha ribaltata

“ È finita così l'ennesima giornata record per l'immigrazione nel canale di Sicilia: poche ore prima erano sbarcati 250 poveri cristi



Fra le cause della tragedia le difficili condizioni meteorologiche: alcuni si sono salvati aggrappandosi ad uno scoglio affiorante in mare aperto

Il mare inghiotte quattordici immigrati

Dramma a largo di Porte Empedocle: si rovescia una barca stracolma di cento liberiani

accoglienza di Siracusa su due pullmann scortati dalla polizia.

Sono tutti liberiani, tranne lo scafista, arrestato insieme ad un altro immigrato: entrambi avrebbero fornito notizie utili per risalire ai «commercianti di carne umana». Hanno raccontato di essere partiti su un mercantile da un porto del centro Africa, dopo avere pagato al racket la quota rituale del viaggio della speranza. In mezzo al canale di Sicilia, a sud di Lampedusa, sono stati trasferiti sul barcone di dieci metri, stipati come sardine mentre la prua correva veloce sulle onde

ferme di un mare insolitamente calmo, carezzato dalla brezza di fine estate. Accanto a loro altre due barche, con centinaia di clandestini, hanno conformato che quella di sabato era un'operazione in grande stile, che aveva fruttato al racket migliaia di dollari.

Ma se le altre due imbarcazioni hanno raggiunto Lampedusa nel pomeriggio, la terza ha sbagliato rotta, puntando dritto sulla costa siciliana. Dopo oltre cento miglia percorse in mare aperto le luci di Porto Empedocle hanno rincuorato i clandestini intorno a mezzanotte, lo scafista ha deciso di fermarsi a duecento metri dalla costa in attesa del momento favorevole per lo sbarco, la notte era limpida, il mare tranquillo. Improvvisamente è venuto giù l'inferno, un fortunale che ha scaricato sulla costa pioggia e grandine investendo in pieno il barcone. Tra gli immigrati assiepati all'impiedi nell'imbarcazione è esploso il panico, raffiche di vento e pioggia hanno investito i passeggeri, un movimento incauto ha fatto ribaltare la barca, e il carico umano è finito in acqua tra panico, urla, e invocazioni di aiuto. Una metà circa è rimasta appesa ai legni della barca, altri quaranta si sono abbarbicati su uno scoglio affiorante, parte terminale di una secca dove il fondale non è più profondo di sei metri, una decina ha iniziato a nuotare verso la riva, lontana solo duecento metri. Hanno atteso lì l'arrivo dei soccorsi, ma qualcuno, stremato, ha mollato la presa ed è finito in mare.

Le fotoelettriche delle motovedette della Finanza e dell'elicottero del Sar dell'aeronautica militare di Trapani hanno illuminato alle tre di notte un tappeto di cadaveri: due erano intrappolati nel barcone, altri due galleggiavano poco lontano, nove giacevano attorno lo scoglio, sotto gli occhi terrorizzati di quaranta uomini, donne e ragazzini ancora appesi alla roccia.

Elicotteri e motovedette hanno pattugliato la zona per tutta la giornata, i racconti dei superstiti, come spesso capita, descrivevano scenari apocalittici, con 150-160 persone a bordo e, quindi, un numero impressionante di dispersi. L'ulteriore allarme si è ridimensionato a metà giornata, la contabilità dei morti si è fermata a 14, dispersi vengono ritenuti ormai solo quelli che hanno raggiunto la costa a nuoto, riuscendo a fare perdere le proprie tracce sulla terraferma. Fermate per il buio intorno alle 20 di ieri sera, le ricerche riprendono stamane all'alba.

Partiti da un porto africano sono rimasti una settimana in mare prima del trasbordo su una nave più piccola

I precedenti

25 Dic 1996	Mare tra Malta e Sicilia. Scontro tra il cargo libanese 'Friendship' e la motonave Yohan. Morti: almeno 200, forse più di 300	Nov 1998	Torre Cavallo (Brindisi). Un gommoni si schianta sulle secche. Morti: 6
28 Dic 1997	La nave albanese 'Kater' I Rades affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana 'Sibilla'. Tratti in salvo: 34 persone. Sopravvissuti: 56	29 Dic 1998	Canale d'Otranto. Un gommoni naufraga. Morti: 59
10 Mag 1999	Canale d'Otranto. Scoppia un gommoni partito da Siracusa. Morti: 16	4 Mag 2000	Costa del Salento. Un gommoni sperona un'imbarcazione della polizia. Morti: 2. Dispersi: almeno 10
9 Feb 1999	Basso Adriatico. affonda un gommoni partito da Valona. Morti: almeno 5	10 Mag 2001	Trani (Bari). Un gommoni di clandestini albanesi affonda. Morti: 5. Dispersi: 7
20 Ott 1998	Valona. Un gommoni esplose nella collisione con un altro scafo che torna alla Libia. Morti: 6	7 Mar 2002	Canale di Sicilia. Naufraga un barcone di sette metri. Morti: 12
21 Nov 1998	Brindisi. Un gommoni affonda a dopo lo scontro con uno scafo di contrabbandieri. Morti: 7	11 Mar 2002	Otranto, acque internazionali. Un gommoni naufraga. Morti: 6
27 Mag 1999	Otranto. Un gommoni entra in collisione con un natante della guardia di finanza. Morti: 5	8 Giu 2002	Castro Marina, nel leccese. A poche decine di metri della costa scafisti scaraventano in acqua una quarantina di clandestini e accoltellano quelli che oppongono resistenza. Morti: 4
14 Feb 1999	Coste montenegrine. Sbarca naufragata una carretta del mare carica di Rom. Morti: oltre 100		

Una parte della barca di clandestini affondata di fronte a Capo Rossello affiora dall'acqua durante il recupero

parlano i sopravvissuti

«Siamo finiti in acqua poi solo il buio e le urla»

PORTO EMPEDOCLE (AGRIGENTO) «Una raffica di vento più forte delle altre ha fatto spostare tutte le persone da un lato e l'imbarcazione si è capovolta. È stato un attimo, siamo finiti tutti in acqua tra urla e spintoni. Ho visto i miei compagni annaspere tra le onde, poi solo il buio. Mi sono aggrappata a uno scoglio e ho aspettato con il cuore in gola. Quando ho visto le luci delle motovedette mi sono messa a piangere».

Elisabeth ha 18 anni, due occhi terrorizzati e il suo corpo «nuoto» in un pigiama di tre misure più largo: è ricoverata in un reparto dell'ospedale

San Giovanni Di Dio, ad Agrigento, ma non sta male, presentava i sintomi di un assideramento. L'hanno riscaldata e rifocillata. Ma quegli occhi riflettono ancora quei momenti drammatici, sono occhi di chi ha visto in faccia la morte e non l'ha ancora dimenticata. «Le urla - raccontate le urla dei dei compagni non le dimenticherò mai. Eravamo su una grossa nave partita dalla Liberia siamo stati una settimana in mare, senza scendere. Poi ieri sera la svolta: siamo arrivati vicino alla costa della Sicilia e ci hanno fatto imbarcare su un battello più piccolo».

«Per un'ora - spiega un ragazzo liberiano - abbiamo aspettato davanti la spiaggia che passasse il nubifragio. Poi il vento e le onde ci hanno spinto sugli scogli, vicino al faro, ed è stato un inferno».

Le onde spinte dal vento e flagellate dalla grandine risucchiano mani, teste, corpi tremanti di paura e di freddo: chi sapeva nuotare si è salvato, raggiungendo la costa, gli altri si sono aggrappati, chi al barcone chi ad uno scoglio che non li ha potuti accogliere tutti: in nove non ce l'hanno fatta, mollando la presa, sospettano i soccorritori, da quell'improvvisato e benedetto salvagente di roccia. Gli altri sono rimasti appesi al legno semifondato del barcone, dalla parte della prua, l'unica ad affiorare dall'acqua. Dietro, a poppa, due uomini intrappolati nel vano motore avevano già concluso il loro viaggio della speranza. Un «inferno» che li 12 ricoverati in

ospedale ad Agrigento, cinque donne compresa una ragazzina di 15 anni e sette uomini, non potranno più cancellare dalla loro memoria. Stanno a letto con il volto coperto dalle lenzuola e non sono gravi, ma le «ferite» più profonde le portano dentro. Gli uomini, più duri e mandano i giornalisti «al diavolo». Le ragazze, più aperte al dialogo, sono però ancora spaventate e sotto choc. Quasi tutti chiedono informazioni dei loro familiari che erano a bordo del barcone naufragato. Un sorriso illumina il loro volto soltanto quando si parla dell'Italia: «Un paese bellissimo, dove vorrei vivere» sogna ad occhi aperti Elisabeth. Per venire ha pagato quasi duemila dollari, affrontando un viaggio di una settimana a bordo di un mercantile partito dalla Liberia: l'appuntamento con la carretta naufragata, arrivata dalla Libia, era in alto mare nel canale di Sicilia. È stato l'egiziano, pilota del

barcone affondato, a ricostruire le tappe del viaggio e a rivelare l'esistenza di un vero e proprio racket, con base in Egitto e ramificazioni in tutti i paesi africani: «Siamo stati minacciati - ha confessato al pm Labia - e costretti a guidare quella carretta dalla Libia fino al Canale di Sicilia, dove abbiamo atteso l'arrivo di una grande nave: i clandestini sono stati fatti salire su tre piccoli natanti, due dei quali sono arrivati ieri a Lampedusa. Io ho seguito la luce del faro e invece che sull'isola sono arrivato sul litorale agrigentino».

Per i due extracomunitari la Procura ipotizza il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio colposo plurimo. Nelle tasche gli hanno trovato 500 dollari, il prezzo pagato dal racket per mandare allo sbaraglio se stessi ed un centinaio di disperati davanti la costa siciliana. m.t.

Parole dure di Turco e Lumia. La Margherita: sono morti annunciate, il governo ripensi all'assurdità della Bossi-Fini. Ma la Lega non fa una piega: per i clandestini è cambiato il vento

I ds attaccano: «Visto? Una legge feroce non evita le tragedie»

Massimo Solani

ROMA La tragedia di Porto Empedocle deve servire come monito al governo sull'inefficienza di una politica di lotta all'immigrazione fatta con la ferocia ed i proclami di intransigenza. È un messaggio duro quello lanciato alla maggioranza dai deputati di sinistra Livia Turco e Giuseppe Lumia, un messaggio che come prevedibile ha immediatamente suscitato le reazioni, spesso scomposte, degli uomini della maggioranza. Quella della scorsa notte, ha sottolineato la Turco, «è una tragedia che spinge a guardare in modo realistico ai problemi dell'immigrazione. Né navi, né fili

spinati, né opzioni zero, nulla arresterà l'ondata di clandestini, se non una politica intelligente fatta di accordi bilaterali, di aiuti alla cooperazione; quella politica che avevamo iniziato a fare e che la Fini-Bossi interrompe».

Parole dure simili a quelle pronunciate da Giuseppe Lumia secondo cui «ancora una volta dobbiamo tragicamente constatare il fallimento della strategia del governo sull'immigrazione: aver seguito Bossi e Fini sulla strada della repressione degli immigrati significa che l'Italia sarà sempre più esposta ad avere immigrati irregolari nelle mani di mafie che li sfruttano a partire dai loro paesi di origine. Questo governo - ha concluso il capogruppo Ds in com-

missione antimafia - deve esser in grado di colpire le mafie che stanno dietro il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Naturalmente ciò richiede un'inversione totale della linea assunta con la Bossi-Fini». Quella di Porto Empedocle, secondo l'opposizione, ha quindi tutti i contorni di una «tragedia annunciata», come ha sottolineato il senatore della Margherita Sandro Battisti sottolineando che «è tempo che il Governo si prenda le sue responsabilità e ripensi all'assurdità di una legge inefficace e razzista come la Bossi-Fini». Accuse cui si è associato anche il deputato veneto Paolo Cento, secondo cui «tra qualche anno Bossi e Fini dovranno chiedere scusa all'umanità per aver messo la

firma su una legge incostituzionale e dal chiaro contenuto discriminante».

Immacabile, nella serata di ieri, è divampata la polemica innescata dalle accuse mosse al governo dagli uomini dell'opposizione. «Le parole di Livia Turco e di Giuseppe Lumia sull'ennesima tragedia degli immigrati clandestini sono vergognose - ha replicato il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi - Questa vicenda dimostra ancora una volta come questa sinistra non abbia alcuno scrupolo a strumentalizzare ogni problema per rivolgere accuse senza fondamento al governo». Sconcertanti, invece, le reazioni alla tragedia giunte dagli uomini della Lega. «Per evitare tragedie come quella di oggi in

Sicilia bisogna realizzare delle campagne per informare i possibili immigrati nei loro paesi di provenienza, affinché sappiano che in Italia le cose sono cambiate», ha commentato il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli: «nessuno ha detto loro che ormai l'Italia è un paese chiuso nel quale gli extracomunitari clandestini non possono più entrare? - ha chiosato il presidente del gruppo della Lega del Senato, Francesco Moro - evidentemente il tanto efficace tam-tam che prima guidava questi disperati nei loro viaggi verso l'Italia non c'è più; evidentemente nessuno li ha avvertiti che ormai l'Italia, dopo l'adozione della legge Bossi-Fini, non è più un paese «ospitale», anzi è da evitare

per chi cerca di entrarvi al di fuori delle regole e, quindi, da fuorilegge». Il tutto mentre a Venezia, durante la festa della Lega, il ministro del Welfare Roberto Maroni lanciava i suoi strali sulla sanatoria in corso. «Lo sappiamo gli industriali, soprattutto quelli del Nordest che continuano a criticarci. Questa - ha precisato Maroni - è l'ultima occasione per mettere in regola le nefandezze che loro hanno fatto assumendo immigrati irregolari».

«Strumentalizzare una tragedia come quella di Porto Empedocle - ha detto Mario Landolfi, portavoce di An - per sparare addosso al governo e alla nuova legge sull'immigrazione è un esercizio che resenta l'indignità. Episo-

di come questo, o ancora più drammatici, sono accaduti anche al tempo dell'Ulivo, e a nessuno nel centrodestra passò per la mente di criticare il governo dell'epoca». Parole doverose, se non fossero in realtà volutamente false. Basta infatti tornare con la memoria al marzo del 1997 e alla visita di Silvio Berlusconi ai reduci del naufragio della Kater I Rades in cui morirono oltre 80 cittadini albanesi. «Berlusconi - disse in quell'occasione Maurizio Gasparri - ha messo in evidenza la latitanza e l'impotenza del governo che non riesce a controllare il flusso di persone che fugge dall'Albania e che porta quindi la responsabilità morale di questa ecatombe».